

CONTIENE
L'INSERTO
GRANDI
MOSTRE

ISSN 2280-8817

Artribune

DAL 2011 ARTE ECCETERA ECCETERA

ANNO VI ♦ NUMERO 34 ♦ NOVEMBRE - DICEMBRE 2016



PostaPremiumPress
Aut. n° centro/09826/06-2015
Valida dal 18.06.2015
Posteitaliane

POLI & BEATRICE
RACCONTANO TORINO

FOTOGRAFI D'ARTE
PAOLO PELLION DI PERSANO

PEDAGOGIA RADICALE
LE ECCELLENZE IN ITALIA

CINEMA DEL REALE
IL CASO FUOCOAMMARE

PARLANO GLI ASSESSORI
DA TORINO E MILANO

REPORTAGE DAL MONDO
TIRANA & CARACAS



IL SAPORE DEL SAPERE

TXT: ANTONELLO TOLVE *“Da una pedagogia del cuore, da una educazione iniziale molto curata, nasceranno vantaggi immensi e tali da abbracciare tutti gli aspetti più importanti del benessere pubblico”.* La generosità e la lungimiranza politica di **Carlo Tancredi Falletti di Barolo** – sindaco di Torino nel biennio 1826-27 e consigliere di Stato nel 1831-32 – apre uno spaccato di storia che illumina il territorio istruttivo con una felice luce pedagogica. E invita a riflettere non solo *Sulla educazione della prima infanzia della classe indigente* (titolo, questo, di un suo prezioso saggio pubblicato nel 1832) ma anche su una strategia educativa che ricama l’abito didattico della modernità e che fa dei bambini il volto adulto del futuro. Anziché *“benedire l’irresponsabilità del popolo”* (**Roland Barthes**) e abbandonare “gli ultimi” all’innocenza di un sogno senza figure, con la moglie **Juliette Colbert di Maulévrier**, **Carlo Tancredi Falletti di Barolo** avvia infatti una sorprendente avventura filantropica puntando sui settori educativo, sociale e culturale. Del resto, per svegliare gli animi dal sonno della ragione, bisogna *“avvicinare i giovani alla bellezza, affinché sappiano specchiarsi, riconoscerla e riprodurla nella vita”*, ha suggerito per tempo Juliette, la sua compagna di strada.

Lo spirito dal quale parte l'ultimo marchese di Barolo è quello di offrire ai bambini un asilo (apre infatti nel suo palazzo di Torino – siamo nel 1825 – “uno dei primi esempi in Italia di istituzione organizzata come scuola infantile” per bambini poveri e nel 1834 fonda la Congregazione delle Suore di Sant'Anna), di avviare i ragazzi del popolo alle arti e ai mestieri per indirizzarli al lavoro, farli assorbire nelle varie industrie del territorio, di trovare per loro un mestiere, una rispettabilità sociale.

“Padre dei poveri”, così lo ha definito Camillo Benso, il marchese di Barolo rappresenta, nello spazio militante dal sapore pedagogico, l'instancabile voce di un intellettuale che volge lo sguardo sull'educazione popolare e che – grazie alle sue azioni e alle sue intuizioni – apre la porta a un progetto unico nel suo genere: l'Opera Barolo, fiore all'occhiello di Torino, terreno fertile dove assistenza, educazione e cultura sono tre punti di forza e d'azione.

“Fondata nel 1864 da Giulia Colbert Falletti di Barolo (1785-1864), l'Opera Barolo è lo strumento operativo che prosegue l'azione solidale e l'impegno sociale, politico e culturale portato avanti con Carlo Tancredi (1782-1838)”, l'Opera Barolo è circuito di sostegno sociale, luogo di ritrovo, ambiente utile a capire quale e quanta importanza ha il “potere del sapere”.

“L'Opera Barolo è storicamente impegnata su questo asse, quale erede dell'impegno dei Marchesi Giulia e Tancredi che, fin dall'epoca dei santi sociali torinesi, furono tra i primi a comprendere che l'educazione è la risorsa delle risorse, la via maestra per costruire e restituire dignità alle persone”, ha avvisato di recente Luciano Marocco, presidente dell'istituzione).

Con un distretto sociale che va dall'antica Scuola Barolo Venaria-Altessano (1837) alla Fondazione Tancredi di Barolo e del MUSLI – il Museo della Scuola e del Libro dell'Infanzia (2002) – l'Opera apre ad ampio raggio un ventaglio di strade che pongono la formazione e l'intervento assistenziale al centro di una programmazione brillante. Fornita tra l'altro di un centro studi, di una biblioteca e di un prezioso archivio storico (tre nuclei che hanno sede a Palazzo Barolo, luogo che è altresì polo per le “arti irregolari”, sede della Fondazione Torino Musei e, in un prossimo futuro, ospiterà alcune aule dell'Accademia Albertina), l'Opera è, oggi più che mai, luogo di garanzia, punto di riferimento nazionale per lo studio della pedagogia odierna (da ultimo, con l'intervento alla scuola paritaria Sant'Anni di Moncalieri [nella foto a sx], appena salvata dalla chiusura e rilanciata con il Reggio Children Approach), dell'istruzione di ieri, della gentilezza di domani. ♦

LETTERE DA UN COLLETTIVO

di ALAGROUP

La lettera 29 – la prima di questo nuovo corso – è indirizzata a Zafer Aksit, giovane artista turco che abbiamo conosciuto a fine aprile e insieme al quale abbiamo condiviso il rituale del caffè turco. E non solo.

Caro Zafer,

grazie per aver condiviso con noi un momento di convivialità e di libera discussione. Via Skype abbiamo conversato, preparando un caffè turco come vuole la tradizione, noi a casa a Roma e tu nel tuo studio di Istanbul, aspettando che la polvere si depositasse sul fondo delle tazzine.

Ci aveva colpito il tuo lavoro *In case of emergency*, installato la prima volta (2010) nel deserto del Nevada. Nella foto si vede una bacchetta da raddomante emergere dalla distesa di sabbia e, accanto ad essa, le relative istruzioni per l'uso. In caso di assenza d'acqua in una zona desertica, può una bacchetta da raddomante essere utile? Anche chi non crede alla sua utilità, leggerebbe comunque le istruzioni a causa della sete? Un'emergenza può essere tanto forte da far vacillare le nostre convinzioni e spingerci verso azioni e idee che non avremmo mai altrimenti accolto?

Siamo partiti da queste riflessioni e ne abbiamo discusso insieme a te e agli altri invitati. Dopo aver bevuto il caffè, abbiamo capovolto le tazzine sui piattini. Ciascuno di noi ha inventato delle immagini nei fondi di caffè del vicino, senza saperli in realtà interpretare, e li ha letti creativamente [photo Marco Passaro]. Abbiamo anche ascoltato insieme due canzoni, una italiana e l'altra turca, dedicate a momenti importanti di protesta dei rispettivi paesi, il G8 di Genova e Gezi Park. Anche dopo la conversazione, la tua opera *In case of emergency* ha continuato a tornare nei nostri discorsi.

L'emergenza è la realtà di molti, ma è anche una dimensione simbolica che riguarda la condizione umana. È l'imponderabile, quello che accade all'improvviso, come la malattia, il lutto, la guerra, la separazione, la perdita del lavoro. È qualcosa che non abbiamo potuto impedire o programmare, è una situazione di impotenza. L'impotenza può essere individuale, ma anche collettiva, come quella dei rifugiati, delle migrazioni di massa e dei terremotati. Come può l'arte intervenire in questi casi?

Considerando che i casi di emergenza sono anche uno stimolo ad agire, un terreno fertile, non di ricerca di poteri ma di potenzialità, un atto di resistenza politico e sociale alla condizione di impotenza. Il pensiero artistico, con la sua capacità di disobbedire, può trasformare l'impotenza in in-potenza.



COME LEGGERE
ARTRIBUNE
Da questo numero la rubrica *Lettere da un collettivo*, perché la prof – Maria Rosa Sossai – crede che in questo momento storico l'azione pedagogica non debba essere più individuale ma collettiva e partecipata.

RETI DIDATTICHE

di ADELE CAPPELLI

LA NAZIONE IN UN ARCHIVIO

Quasi un secolo d'immagini. Un archivio vastissimo che dal 1924 e sotto varie voci, dall'arte all'informazione, dalla letteratura alla storia alla scienza – per i giovani appassionati del web, un documentario Incom del 1949 rende conto dei primi tentativi di Guglielmo Marconi di trasmissione dei segnali via etere – racconta la storia della nazione Italia. Oggi associato con altri archivi (Aamod, Quilici, Istituto Luce Cinecittà), l'Archivio Luce offre la consultazione online di migliaia d'immagini e documenti video. Un tuffo nel passato, fino ai decenni più vicini, dove comunicazione e propaganda si confondono in piccole, preziose pillole. Come nei *cinegiornali*, col passaggio dagli anni del monopolio fascista dell'informazione al nuovo contesto democratico, caratterizzato da servizi su più aspetti dell'attualità.

Alla voce *arte e cultura*, tra gli altri, i filmati del *Giornale Luce* documentano le Biennali di Venezia e le Quadriennali d'Arte Nazionale di Roma fin dalle prime edizioni. Dagli Anni Sessanta in poi, le inaugurazioni di regime lasciano spazio a brevi filmati – *Caleidoscopio Ciac* – che, accompagnati dalle frasi a volte ironiche di una voce fuori campo, ben esprimono la perplessità di allora per i nuovi linguaggi dell'arte. Si passa così dall'ammirazione, nella veloce descrizione della mostra, a Roma, per **Oleksandr Archypenko** nel 1946, ai toni derisori spesi per **Kazimir Malevic** nell'esposizione capitolina del 1959. Centinaia sono le opere che qui sfilano sotto gli occhi e il gioco può essere quello di riconoscere quali artisti sono stati consegnati ai libri di storia e quanti, i più, sono svaniti nel corso dei decenni.

Tanti sono i brevi focus sugli eventi del momento proposti a coloro che si davano appuntamento nelle sale cinematografiche. Per esplorare il sito, data la quantità e la varietà del materiale, il suggerimento è di iniziare dalle indicazioni tematiche per poi abbandonare la disciplinata ricerca e riconoscersi, avviata la visione, negli umori di uno degli spettatori di *Buio in sala*, cortometraggio del 1948 di **Dino Risi**, dove la trama è tutta da cercare nelle espressioni dei volti, nelle azioni e reazioni delle persone che assistono alla proiezione di un film, del quale il regista non mostra neanche un fotogramma.

Dalla *Casa del Cinema* alla sezione *Regioni d'Italia*, gli autori dei brevi documentari prodotti dall'Istituto Luce per il Ministero del Turismo sono sempre grandi, all'epoca giovani registi uniti dall'obiettivo di far conoscere la nazione ai cittadini. Un viaggio da nord a sud in dodici città. Udine la racconta **Gillo Pontecorvo** mentre **Ermanno Olmi** dalle acque dei canali fa emergere Milano; Verona è raccontata da un San Zeno-pescatore in jeans e maglietta, guida scelta da **Mario Monicelli**, con **Susi Cecchi D'Amico**; e se Napoli ha gli occhi di **Francesco Rosi**, Roma invece è filmata da **Michelangelo Antonioni**, che si avvale della consulenza artistica di Giulio Carlo Argan e Maurizio Fagiolo. Ancora **Bertolucci**, **Lattuada**, **Wertmüller**, **Lizzani**, **Zeffirelli**, **Bolognini**, e **Soldati** per Torino. Nomi che vale la pena citare per rilevare a chi lo Stato, un tempo, affidava la comunicazione istituzionale, per usare un'espressione moderna.

archivioluca.com

